

Ripensare i depositi archeologici, promuovere l'infomobilità. Presentazione del progetto e risultati preliminari

*Brunella MUTTILLO**, *Caterina CORNELIO***, *Mario CESARANO***, *Loredana LA VECCHIA**,
*Roberto LLERAS PEREZ****, *Valentino NIZZO***, *Carmela VACCARO*****, *Annamaria VISSER**,
*Carlo PERETTO**

*Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Studi Umanistici,
mtbni@unife.it

** Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, Via Belle Arti 52, Bologna

***Universidad Externado de Colombia, Facultad de Estudios del Patrimonio Cultural, Bogotá.

**** Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Fisica e Scienze della Terra

Riassunto

Nell'ambito del Dottorato in Scienze e Tecnologie per l'Archeologia e i Beni Culturali dell'Università degli Studi di Ferrara, è stata attivata una linea di ricerca il cui focus è l'individuazione di una gamma significativa di parametri adottabile nella gestione dei depositi museali.

La ricerca è rafforzata dalla messa a disposizione da parte del MIUR di una borsa di dottorato sul Fondo ministeriale per il sostegno dei giovani (Fondo Giovani) - Anno Finanziario 2012.

La collaborazione con gli organismi preposti alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio culturale, in particolare con il riferimento al MIBACT e con l'Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali (ANMLI), ha consentito la stesura condivisa di un questionario informatizzato in grado di rilevare lo stato dell'arte nell'ambito della gestione e movimentazione delle collezioni museali. Una prima applicazione del questionario è stata condotta in importanti complessi internazionali tra i quali il Museo del Oro di Bogotá o il Muséum national d'Histoire naturelle di Parigi.

Oggetto del presente lavoro sarà pertanto la presentazione/analisi dei primi risultati della ricerca. Gli Autori, sebbene l'indagine, per complessità e numero di soggetti coinvolti, sia ancora in itinere, ritengono utile, già a questo stadio, confrontarsi con la comunità scientifica di riferimento anche al fine di ottimizzare il proprio operato.

Abstract

A research line focused on the individualisation of a significant array of parameters usable for the management of museum reserves has been activated in the Doctorate in Science and Technology for Archaeology and Cultural Objects of the Università degli Studi di Ferrara. The research has been reinforced by MIUR in the form of a doctoral grant coming from the ministerial fund for the support of young researchers (Fondo Giovani) – Financial Year 2012.

The collaboration with the organisations dealing with the safeguard and valuation of cultural heritage, particularly the MIBAC and the National Association of Local and Institutional Museums has allowed the joint formulation of a systematised questionnaire meant to record the state of the art in the environment of management and mobility of museum collections. A first application of the questionnaire was made on an important international complex involving places such as the Museo del Oro in Bogota and the National Museum of Natural History in Paris.

The present work is, therefore, centred on the presentation and analysis of the preliminary results of the research. The authors consider that, although due to its complexity and the number of themes involved the survey is still in construction, it is useful at this stage that it be debated by the reference scientific community in order to optimise the operation.

Parole chiave: musei, depositi, infomobilità.

Key words: museums, reserves, infomobility.

Introduzione

L'obiettivo della ricerca consiste nella comprensione dello stato dell'arte relativamente alla gestione e alla movimentazione dei reperti archeologici conservati nei depositi dei musei e degli enti preposti alla tutela del patrimonio italiano. Appare infatti necessario un censimento della realtà museale italiana in materia di gestione di depositi e di infomobilità, che sia quanto più approfondito e dettagliato oltre che capillare e diffuso su tutto il territorio nazionale. Solo la conoscenza, quanto più completa ed approfondita, può rappresentare la base di partenza per proporre soluzioni, prospettive migliorative, grazie al confronto con le situazioni di eccellenza e di successo.

Ci limiteremo all'ambito della gestione dei depositi e a quello della movimentazione dei beni che risultano uniti da un unico filo conduttore, quello della tutela del bene culturale, dalla conservazione in deposito fino al suo spostamento. Ovviamente le ripercussioni di una simile analisi esulano dal solo campo della tutela¹ per investire anche quello della valorizzazione², o meglio, la mancata valorizzazione di tutto il patrimonio archeologico posseduto, nelle sue declinazioni in termini di accessibilità ai depositi piuttosto che di visibilità data dal prestito dei beni archeologici.

Step della ricerca

- ✓ Censimento dei musei e/o enti preposti alla tutela del patrimonio archeologico italiano
- ✓ Analisi dello stato dell'arte in materia di gestione dei depositi e di mobilità delle collezioni
- ✓ Individuazione di strutture museali estere le cui esperienze in materia possano costituire dei casi di studio
- ✓ Rilevazione delle criticità all'interno della rete museale ma anche delle eccellenze e delle esperienze di successo
- ✓ Ricerca, attraverso il confronto, di soluzioni gestionali migliorative
- ✓ Valutazione della replicabilità degli esempi positivi e programmazione di interventi migliorativi

¹ Codice dei beni culturali e del paesaggio, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, art. 3

² Codice dei beni culturali e del paesaggio, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, art. 6

- ✓ Sensibilizzazione alle tematiche di semplificazione e ammodernamento della gestione dei depositi
- ✓ Sensibilizzazione alle tematiche di movimentazione pianificata dei reperti per le mostre
- ✓ Somministrazione del report al Ministero per i Beni e le Attività Culturali (e alle sue articolazioni periferiche) quale strumento di base per la pianificazione di interventi mirati sulle criticità emerse.

Analisi dello stato dell'arte

Gestione dei depositi. Rientrano in questo ambito tutte le funzioni legate alla catalogazione, classificazione, documentazione e aggiornamento, conservazione ma anche valorizzazione nel senso di garanzia di accessibilità al deposito, un valore aggiunto per gli studiosi ma anche per i visitatori.

La catalogazione dei beni archeologici risulta più difficoltosa e più ridotta rispetto a quella dei beni storico-artistici: il continuo accrescimento dei reperti e la condizione di emergenza in cui normalmente si opera rappresentano due fattori determinanti (Shepard & Benes 2007).

Oggi i depositi, sia quelli museali che quelli degli enti preposti alla tutela, costituiscono un vero e proprio problema per una serie di motivi: mancanza di spazi idonei, ipertrofia di oggetti (Shepard & Benes 2007, Visser Travagli 2013), impossibilità di conoscere all'istante la collocazione di ogni singolo oggetto e, dunque, di monitorarne in tempo reale lo stato di conservazione e la movimentazione oltre che di avere una visibilità completa del deposito (Shepard & Benes 2007, Cavallo *et al.* 2009). Negli ultimi tempi si stanno diffondendo sistemi automatici che consentono una semplificazione notevole della gestione dei reperti costituenti un deposito. In questo senso va segnalata la sperimentazione di nuove tecnologie, come quella RFID³ (Radio Frequency IDentification)

³ La tecnologia RFID, che rappresenta l'ultima evoluzione dei codici a barre, consente l'identificazione a distanza di un oggetto tramite onde radio, grazie all'uso di tag (o transponder), ovvero particolari dispositivi elettronici in grado, tramite un chip, di memorizzare i dati e di un sistema di lettura (o controller) che rileva a distanza il contenuto dell'etichetta intelligente. Tale applicazione permette non solo l'individuazione rapida e precisa della collocazione di un reperto e di valutare così la consistenza reale del deposito, ma anche di

che, ad esempio, è stata applicata con successo ai depositi di Ostia antica, in collaborazione con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione e l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro (Shepherd & Benes 2007).

Accessibilità dei depositi. Generalmente persiste una visione statica e cristallizzata dei depositi come meri contenitori che custodiscono i reperti che hanno perso il loro appuntamento con la musealizzazione. Ciò che si vede esposto nei musei o nelle esposizioni temporanee non è altro che una infinitesima parte di ciò che è custodito nei depositi. Diventa dunque impellente la necessità di rendere accessibile questo straordinario patrimonio nascosto, una risorsa preziosissima non di rado non efficacemente sfruttata e valorizzata; ciò tramite la sperimentazione di nuove forme comunicative e di accessibilità, come prestiti, mostre, rotazione degli oggetti in deposito con quelli in esposizione, attività per il pubblico (aperture straordinarie dei depositi, visite guidate e visite a tema) o rendendo ben evidente nel percorso museale il deposito, come nel caso della riserva circolare di reperti etnografici all'entrata del Musée du quai Branly di Parigi (Visser Travagli 2013) (fig. 1). L'ultima avanguardia nell'ambito dell'accessibilità dei depositi è costituita dalla realizzazione di veri e propri musei virtuali, all'interno dei quali esporre le collezioni conservate nei depositi, per sopperire alla mancanza di spazi⁴.

Infomobilità. A livello europeo il tema della mobilità delle collezioni è stato affrontato in maniera sistematica e rigorosa dal 1995 e dal 2002 è stata riconosciuta tra le aree prioritarie dei programmi culturali comunitari (Sani 2006). L'esito di conferenze, gruppi di lavoro, convegni, report che si sono tenuti regolarmente nel corso

monitorare, automaticamente, gli spostamenti, comportando la semplificazione del lavoro di rilevazione e aggiornamento dei reperti, precisione, efficacia e accuratezza, risparmio in termini di tempo e costi del personale, senza bisogno di manipolare contenitori, casse, sacchetti.

⁴Ad esempio: progetto MUSINT, Museo Interattivo delle Collezioni Archeologiche egee e cipriote in Toscana, condotto dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Firenze che coinvolge in un'unica piattaforma cinque musei toscani, progetto Virtual Heritage e progetto Musei Impossibili.

degli anni, volti alla condivisione di norme, misure e standard procedurali, si è tradotto nella redazione di un contratto di prestito standard attualmente disponibile in rete⁵.

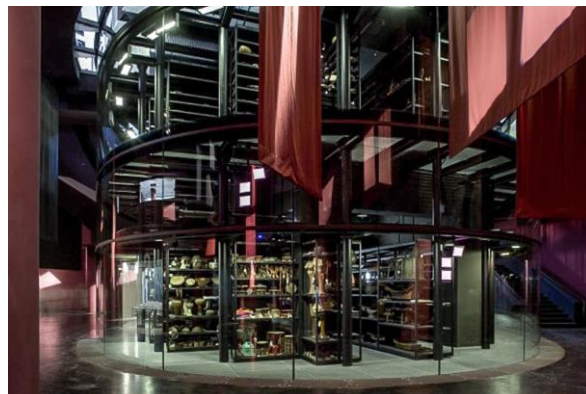


Fig. 1: Réserve des instruments de musique, Musée du quai Branly, Parigi. Una grande torre di vetro conserva ed espone, in maniera permanente, il deposito di strumenti musicali (foto Nicolas Borel, www.quaibrantly.fr).

In Italia, in assenza di una disciplina nazionale che regoli concretamente le procedure e i criteri per la protezione del bene culturale in caso di movimentazione, si fa riferimento alle esperienze maturate a livello comunitario. Il decreto ministeriale del 10 maggio 2001⁶ stabilisce, in una sezione apposita, le "Norme per la conservazione e il restauro comprendenti l'esposizione e la movimentazione". Sulla scorta di tali norme di indirizzo, in sostanza ogni museo è chiamato a redigere le condizioni generali di prestito, i vincoli assicurativi, a richiedere la garanzia dei requisiti ambientali e di sicurezza della sede espositiva, corredate da condizioni specifiche di prestito adattate caso per caso dal responsabile della procedura relativa al bene in uscita (Barra 2010).

Senza ribadire l'importanza della movimentazione dei beni culturali a fini espositivi, appare cogente la necessità di una mobilità pianificata che salvaguardi i reperti da ogni eventuale situazione di rischio legata alla manipolazione per l'imballaggio e al trasporto vero e proprio.

Le ultime frontiere delle tecnologia consentono il monitoraggio, in tempo reale, delle

⁵ Disponibile sul sito www.ne-mo.org (Network of European Museum Organizations).

⁶ Atto di indirizzo sui criteri tecnico- scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei (D.Lgs. n. 112/98 art. 150 comma 6).

condizioni di trasporto tramite sensori wireless, che consentono di tenere sotto controllo tutti i parametri critici durante le fasi di trasporto (temperatura, umidità, luminosità, vibrazioni, etc.) (Fratelli 2010).

Prime applicazioni: il confronto con realtà museali estere

Le prime attività si sono caratterizzate con incontri istituzionali al fine di definire la collaborazione degli organismi preposti alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio culturale in particolare gli organi del MIBACT e l'Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali (ANMLI).

Questa prima fase ha consentito la stesura condivisa di una scheda informatizzata (fig. 2) in grado di rilevare lo stato dell'arte nell'ambito della conservazione e della movimentazione dei materiali custoditi nei depositi di musei e/o di istituzioni preposte alla tutela del patrimonio. Essa risulta liberamente ispirata al questionario relativo all'indagine statistica sui musei e sugli istituti similari effettuata dall'Istat in collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MIBACT) e le Regioni e le Province autonome⁷, integrato con alcune istanze emerse dai questionari messi a punto dai gruppi di lavoro della European Commission Culture⁸.

Fig. 2: Scheda informatizzata sulla gestione dei depositi museali e movimentazione dei beni archeologici: esempio della pagina iniziale (elaborazione grafica B. Muttillio).

La taratura del questionario, fase preliminare propedeutica a quella operativa vera e propria, è stata effettuata grazie alla revisione di studiosi che a vario titolo operano nell'ambito museale (psicologi della comunicazione, direttori di musei, curatori di mostre, responsabili della gestione, etc.).

Il questionario è articolato in due sezioni: una dedicata alla gestione dei depositi (struttura ed organizzazione, personale, controllo dei parametri di rischio, registrazione e documentazione, sicurezza, accessibilità, etc.) e l'altra alla movimentazione dei reperti archeologici (procedure per la movimentazione interna/esterna e per motivi di studio, movimentazione dei beni in prestito per le mostre, richiesta e condizioni di prestito, trasporto e installazione, etc.).

Parallelamente al questionario sono state condotte, per meglio approfondire l'analisi, delle interviste a specialisti del settore, in modo particolare in contesti che si distinguano per particolari sperimentazioni, specifiche risoluzioni a problemi di gestione.

Una prima applicazione del questionario è stata condotta in importanti complessi internazionali. Oltre alla visita dei depositi museali e alla somministrazione del questionario, tradotto in lingua, è stata fondamentale la discussione con gli specialisti del settore (curatori, restauratori, conservatori, registrar, responsabili delle collezioni).

In particolare sono stati oggetto di analisi i seguenti musei:

A Bogotà: Museo del Oro (fig. 3), Museo Nacional de Colombia; Museo Arqueológico Casa del Marqués San Jorge; Colección de Arqueología del Instituto de Ciencias Naturales, Universidad Nacional de Colombia; Laboratorio de Arqueología del Instituto Colombiano de Antropología e Historia.

A Parigi: Institut de Paléontologie Humaine; Musée de l'Homme (sede temporanea); Muséum national d'Histoire naturelle (fig. 4); Institut National de Recherches Archéologiques Préventives (INRAP); Musée du quai Branly; Musée Guimet.

A Quito: Museo Nacional; Museo Arqueológico Weilbauer de la Pontificia Universidad Católica del Ecuador.

⁷ Disponibili sul sito www.istat.it (Istituto Nazionale di Statistica).

⁸ Disponibili sul sito www.ne-mo.org (Network of European Museum Organizations).

Considerazioni preliminari

Dalle esperienze maturate in ambito internazionale è stato possibile testare la validità del questionario, verificarne la comprensione, individuarne gli eventuali punti di debolezza e agire su di essi, riformulando in maniera differente le domande in modo che fossero più comprensibili. Il questionario si è rivelato pertanto un ottimo strumento di analisi, sottoposto a continui aggiustamenti mano a mano che veniva compilato dagli specialisti del settore. Ha costituito inoltre una buona base per intavolare una discussione più mirata, tramite l'approfondimento degli argomenti trattati.



Fig. 3: Museo del Oro di Bogotá, veduta esterna (foto B. Muttillo).



Fig. 4: Zoothèque del Muséum national d'histoire naturelle di Parigi: particolare della scaffalatura mobile (foto B. Muttillo).

Pur nell'eterogeneità degli esempi analizzati (disparità in termini di fondi a disposizione, di disponibilità di personale, di mole di reperti, di

politiche mirate, differente contesto socio-economico, politico e culturale, etc.) e dunque nell'impossibilità di stabilire raffronti tra esperienze e Paesi tanto diversi tra loro, è possibile in questa sede presentare delle considerazioni di carattere generale.

Innanzitutto va sottolineata una buona risposta da parte degli specialisti afferenti alle strutture oggetto di analisi e, dunque, un buon recepimento del significato dell'iniziativa; ciò denota non solo il riconoscimento dell'importanza del progetto ma anche una profonda attenzione alle tematiche trattate che, in maggiore o minor misura in base ai casi considerati, vengono collocate tra i punti prioritari sui quali intervenire, soprattutto relativamente alla gestione dei depositi museali (ipertrofia di oggetti, penuria di spazi, inadeguatezza degli spazi per la movimentazione degli oggetti, etc.).

A volte la stabilità delle collezioni e la non eccessiva mole di reperti (che non subiscono particolari incrementi) facilitano la gestione, anche se non sempre tali fenomeni sono direttamente proporzionali.

Dagli esempi analizzati si evince che non sempre il deposito venga considerato una risorsa e che non sempre l'accessibilità al pubblico dei non addetti ai lavori costituisca un valore aggiunto: in ambito francese è più frequente che si favorisca l'accessibilità (anche con visite guidate in deposito rivolte al grande pubblico), meno in ambito colombiano o ecuadoriano. Nell'ambito del campione analizzato, pochi musei hanno sperimentato forme innovative di valorizzazione del deposito come fotografie dei beni o scansioni 3D fruibili in rete (in fase di implementazione presso il Musée du quai Branly di Parigi).

Tranne che in pochi casi, si registra una generale assenza di personale specifico assegnato appositamente al deposito e i profili professionali degli addetti alla ricerca, cura e gestione delle collezioni sovente possono essere dei generici archeologi o antropologi che hanno seguito pochi corsi di formazione e/o aggiornamento.

Per quanto riguarda il controllo dei parametri di rischio ai fini della conservazione dei reperti in deposito, non sempre esistono aree a condizioni ambientali controllate (ciò dipende anche dalla natura e tipologia del materiale conservato); tuttavia appare generalmente attestata la pratica delle ispezioni periodiche per

controllare lo stato di conservazione dei reperti e della pulizia degli spazi adibiti a deposito.

L'esistenza di un piano di gestione e/o evacuazione delle collezioni in caso di emergenza, differenziato per ogni tipo di evento, non è attestato se non in pochi musei (come il Museo del Oro di Bogotà o il Muséum national d'Histoire naturelle di Parigi).

Non si registra l'uso di particolari tecnologie per la gestione dei depositi, come, ad esempio, sistemi di identificazione automatica del reperto, tranne che in due casi e non per tutte le collezioni (l'uso di codici a barre presso il Musée du quai Branly e il Muséum national d'Histoire naturelle di Parigi). Comune a quasi tutti i musei appare l'uso di scaffalature compattanti mobili per rispondere alla penuria degli spazi. Tale aspetto si riflette anche sulla limitatezza dello spazio all'interno del deposito riservato alla visione e consultazione delle collezioni.

La penuria di fondi non sempre incide sulla gestione del deposito che può risultare consona e adeguata anche senza grandi sperimentazioni e/o particolari strumentazioni, ma tramite l'utilizzo di semplici pratiche di buon senso.

Nell'ambito della movimentazione delle collezioni dai casi considerati si è riscontrato che esistono sempre delle procedure standardizzate e ben regolamentate per la movimentazione esterna dei reperti, meno per quella interna. Nessun museo oggetto di analisi ha finora utilizzato sistemi di monitoraggio dei parametri di rischio durante il trasporto dei beni in prestito (presso il Muséum national d'Histoire naturelle di Parigi è in via di sperimentazione).

Forte dell'esperienza maturata in ambito internazionale, la ricerca vedrà i suoi futuri sviluppi nell'ambito italiano in un lavoro che si

prospetta ampio e complesso sia per l'entità e varietà dei soggetti coinvolti che per il numero di ambienti destinati alla conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico italiano.

Bibliografia

CAVALLO, M. L., FERRANTE, F., NEGRI, A., PLANCES, E., SHEPHERD, E.J., 2009. Tecnologie RFID per l'interazione dei Sistemi Informativi nel settore dei beni artistici e culturali. In: *Innovazione e tecnologia: le nuove frontiere del MiBAC*. Lu.Be.C. Digital Technology, Beni Culturali, Tecnologia e Turismo tra diffusione della conoscenza e sviluppo economico, Lucca, 22-23 ottobre 2009, pp. 7-8.

FRATELLI M. (a cura di), 2009. *Beni Mobili: la movimentazione delle opere d'arte. Riflessioni, esperienze e progetti dalla Galleria d'Arte Moderna di Milano*. Edizioni Il Prato, Padova.

SANI, M., 2006. Mobilità delle collezioni: una priorità nell'Agenda Europea. *Notiziario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali*, 80/82, 96-97.

SHEPHERD, E.J., BENES, E., 2007. Enterprise Application Integration (EAI) e Beni Culturali: un'esperienza di gestione informatizzata assistita dalla radiofrequenza (RFID). *Archeologia e Calcolatori* 18, 293-303.

VISSER TRAVAGLI, A.M., 2013. Elogio dei depositi museali. *Museo in forma, Notiziario del Sistema Museale Provinciale*, 17 (47), 9-10.

Codice dei beni culturali e del paesaggio, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

Atto di indirizzo sui criteri tecnico- scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei, Decreto Legislativo n. 112/98 art. 150 comma 6.

Sitografia

www.ne-mo.org, Network of European Museum Organizations

www.istat.it, Istituto Nazionale di Statistica